

Il barcone della speranza

Capitolo I

Il mare è un animale spaventoso

Sulla barca, al largo delle coste pugliesi.

Il mare.

Il mare grosso.

Il mare grosso e minaccioso.

E sul battello tante persone.

Erion era in un angolo. Non sapeva se era un incubo o la realtà. Tanti corpi che incombevano su di lui e su altri bambini che si erano tutti rannicchiati in quel punto del battello. Il vocìo. Donne e uomini che strepitavano sempre, allarmati e confusi.

E il mare così non lo aveva mai visto: un corpo enorme che si muoveva senza sosta, che si gonfiava e si sgonfiava, che sputava, che si ritirava e poi si ricomponeva. Lì, nella notte appena illuminata dalla luna, era come un animale spaventoso.

E il vomito di tanti che si chinavano sull'acqua, quasi tutti montanari, che il mare lo avevano visto solo di lontano. Le facce verdognole si ritiravano sporche e sorprese.

E lui, che conosceva il mare da quando era nato, che aveva fatto spesso poche centinaia di metri col padre pescatore e con lo zio e col nonno, non sentiva i morsi allo stomaco.

Qualcuno aveva fatto i bisogni proprio lì, a pochi centimetri dal mucchio dei bambini.

Qualcuno pregava.

Qualcuno cantava le antiche canzoni albanesi, tramandate di padre in figlio.

Ma i più parlavano in modo agitato, indicando qualcosa all'orizzonte.

- Che succede lì? – chiese Erion a un altro bambino.

- Qualcuno si sarà sentito male – fu la risposta.

Un gruppo di donne sembrava più agitato delle altre, e di queste una gridava e indicava l'acqua. Pareva che stesse per caderci dentro.

Tra quei grandi, che lui non conosceva, tranne un paio del suo villaggio, uno lo colpì in particolare.

- Chi è? – chiese al suo vicino, il bambino di prima.

- Non so. Però le persone si rivolgono a lui in maniera molto educata.

Era un tipo alto e baffuto, vestito meglio degli altri, e stava a prua senza partecipare alle chiacchiere, palesemente a suo agio su quella barchetta. Non parlava, non cantava, non pregava. A volte si alzava, si guardava attorno, poi si sedeva. Se qualcuno si rivolgeva a lui, lo faceva con una sorta di rispetto. E lui rispondeva in modo brusco, e tornava a scrutare il buio delle acque.

Erion si accorse che era lontano ormai dalla sua costa, dalla mamma, dal padre, dalla sorellina. Quelli non c'erano, lì sul battello. Tra quelle centinaia di persone concitate non li aveva visti.

Lejila Pali era inconsolabile.

Cullata dal rollio e dal beccheggio della barca, non aveva più sensazioni. Quel viaggio doveva essere quello della speranza, e diventava quello della più cupa disperazione. Ricordava bene il momento in cui un'ondata improvvisa le aveva strappato dalle braccia il piccolo Flamur. E per un attimo rivisse i momenti in cui era partita dal porto di Valona.

Non era stato che poche ore prima. Quanto? Venti ore? Forse un giorno.

Il padre l'aveva svegliata all'alba.

- Preparati. Non discutere. Prendi il piccolo. Vai in Italia.

- In Italia? Io e lui da soli?

- Raggiungerai tuo marito a Milano. Dai, su, svelta.

- E come ci arrivo?

- Ci sarà che ti aiuterà. Ti verranno chiesti questi soldi; tu dalli, e zitta.

Lei prese il rotolo di banconote: dollari americani.

- E tu? E mamma?

- Vi raggiungeremo.

Lei non discusse. Con lui non si discuteva mai. Prese il piccolo e raggiunse un grande numero di persone, al porto. Da mesi si parlava di quel viaggio, ma era giunto così all'improvviso.

E ora il bambino non c'era più.

Era avvenuto in un attimo, e non aveva potuto fare niente. Nel nero dell'acqua era scomparso il suo unico figlio, e lei voleva lanciarsi a prenderlo, ma la spinta di un'altra ondata l'aveva scaraventata dalla parte opposta, mentre le sue amiche la trattenevano.

- Dove vai? Dove vai? Non sai neanche nuotare, e tanto non lo ritrovi.

- Mio figlio, mio figlio! – gridava lei cercando di gettarsi in acqua.

- Le onde lo porteranno a riva – disse l'uomo baffuto, quello che si era fatto pagare dollari sonanti per traghettarli in Italia, verso la terra della libertà e del benessere.

- Non posso, non posso – gridava lei cercando di divincolarsi dalle braccia delle compagne di viaggio.

- Siediti! – intimò lui. Poi aggiunse: - Non voglio altri morti.

- Altri? Altri? Vuoi dire allora...

- Non voglio dire niente. In altri viaggi è capitato. Qui sta andando tutto bene.

- Io ho appena perso mio figlio, maledetto.

- Ti dico: il mare lo porterà a riva. Puoi credermi. Ho esperienza, io.

- Che Dio ti ascolti. Se no ti verrò a strappare il cuore. So chi sei e dove abiti.

Lui rise, le fece cenno di sedersi, e lei si sedette, circondata dalle braccia delle compagne, tremante, in lacrime, con gli occhi che scrutavano le onde del mare.

- Preghiamo – disse una delle donne.

La nenia si confuse col vocìo del battello. Ci fu poi un attimo di silenzio, strano e improvviso, e si sentiva solo il salmodiare della preghiera. Poi il chiasso riprese.

L'alba era vicina.

E anche la costa.